Libero N° 140628

N° e data : 140628 - 28/06/2014
Diffusione : 76187 Pagina : 2
Periodicità : Quotidiano Dimens. : 55 %
Libero_140628_21_1.pdf 1169 cm2
Web Site: http://www.liberoquotidiano.it

le sfide del governo

IL SOSPETTO *L'eliminazione del controllo a maggio e il varo della riforma Fornero poco dopo fanno pensare che si eliminasse la memoria per poter agire indisturbati*

Ci nascondono i veri numeri della previdenza

Cancellato il nucleo di valutazione sulla spesa, oggi non esiste un ente che monitori i dati. Scomparsa pure la busta arancione che doveva arrivare direttamente nelle case degli italiani

Non si è mai visto uno studioso, un cultore della materia, un "tecnico" che preferisca cancellare analisi, studi e approfondimenti. Soprattutto in materia previdenziale lo studio e l'analisi delle tendenze è (o meglio sarebbe), fondamentale per valutare gli interventi, calibrare le modifiche, ipotizzare gli effetti.

In Italia, invece, capita l'esatto contrario. Presi dal sacro fuoco dei tagli al ministero del Welfare, proprio alla vigilia della sofferta e arrangiata, riforma Fornero, si è pensato bene di cancellare il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale (Nuvasp), istituito da Lamberto Dini nel 1995 (legge 355). Ebbene, nel maggio 2011 - alle porte della più eclatante riforma previdenziale che il Paese abbia dovuto ingoiare - a Via Flavia hanno passato un tratto di penna sul Nucleo di valutazione.

A. Brambilla [Fotogr.]

E non si trattava di un ufficetto qualsiasi. Ma dell'ufficio preposto - guidato dal professor Alberto Brambilla - al «monitoraggio e controllo della spesa previdenziale, alla validazione dei coefficienti di trasformazione, e al coordinamento delle anagrafi generali dei lavoratori attivi e delle pensioni e pensionati». In sostanza, il Nuvasp realizzava annualmente il "Rapporto sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico". Un papiello fondamentale visto che dalla riforma Amato (1992) ad oggi si sono succedute oltre 14 riforme del sistema.

Senza serie storiche, senza l'analisi delle progressioni demografiche e di aspettative di vita, intervenire sulle pensioni è come tirare i dadi e sperare che esca la sequenza fortunata.

Al ministero del Lavoro hanno pensato bene che si potesse fare a meno del Rapporto (l'ultimo è del dicembre 2010) e quindi non è stato neppure sostituito. Non contenti - o forse preoccupati del raffronto - i signori burocrati del dicastero hanno anche pensato e portato a termine la cancellazione pure dal sito internet del ministero del Lavoro (che tra gli scopi istituzionali dovrebbe monitorare e studiare le tendenze pensionistiche), delle serie storiche dei "Rapporti previdenziali" precedenti e pure il *data base* con gli andamenti completi dal 1989 al 2010. Sarebbe come dare fuoco agli scaffali della Biblioteca nazionale. A qualsiasi storico verrebbero i capelli dritti. Al ministero non se ne preoccupano, pare.

La bizzarra eliminazione del Nucleo a maggio, il varo della riforma Fornero solo qualche mese dopo, fa sorgere il sospetto che cancellare la memoria storica previdenziale (o quantomeno rendere ostica la ricerca delle informazioni), sia stato un atto consapevole e premeditato.

Parafrasando Luigi Einaudi verrebbe il sospetto che si sia voluto *nascondere per rabberciare*, e propinarci la riforma. L'ex governatore Bankitalia, e presidente della Repubblica, nel primo Dopoguerra, lo ripeteva come un rosario: «*Conoscere per deliberare*». Eppure a 60 anni di distanza salta fuori che la conoscenza, in campo previdenziale, non è poi così apprezzata. A prescindere da chi siede sulla poltrona di ministro, dei colori politici delle maggioranze di governo, sarebbe logico immaginare una conoscenza meticolosa della materia prima di intervenire con il bisturi, se non proprio con il machete. Peccato che la lama delle riforme pensionistiche - come ci si è resi conto con imperdonabile ritardo nel caso esodati - affondi nella carne viva degli italiani. Se ci si fosse resi conto prima degli effetti della riforma Fornero - che ora tutti vorrebbero cancellare - forse si sarebbe proceduto con un po' più di attenzione. Quella stessa attenzione che sarebbe servita per realizzare il progetto della busta arancione da consegnare nelle case degli italiani con la situazione previdenziale aggiornata. La stiamo ancora aspettando.

AN. C.

I PUNTI

COS'È IL NUVASP

Il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale (Nuvasp) è stato istituito da Lamberto Dini nel 1995 con il compito di monitorare e controllare la spesa previdenziale. Tra le altre cose il Nucleo provvedeva alla validazione dei coefficienti di trasformazione e al coordinamento delle anagrafi generali dei lavoratori attivi e delle pensioni e pensionati. Ogni anno il Nuvasp realizzava il "Rapporto sugli andamenti finanziari del sistema pensionistico". Nel maggio del 2011 si è pensato bene di cancellarlo.

SERIE STORICHE

Non solo il Nuvasp non è stato sostituito, ma al ministero del Lavoro hanno voluto cancellare dal sito internet le serie storiche dei "Rapporti previdenziali" precedenti e anche il data base con gli andamenti completi dal 1989 al 2010. Come dare fuoco agli scaffali della Biblioteca nazionale.

L'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero [LaPresse]

Ancora una pezza

«Per gli esodati servono altri miliardi»

Damiano (Pd): «Il governo ha coperto 31.200 nuove persone, ma ci vuole una soluzione strutturale»

ELISA CALESSI

«Serviranno ancora svariati miliardi, è difficile dire quanti». Si fa grave la voce di Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro, Pd, forse il dirigente politico che più si è preso a cuore la vicenda degli esodati, quando, alla fine, deve ammettere che sì, il governo con l'emendamento presentato in commissione ha fatto qualcosa, ma il problema non è affatto risolto.

Come giudica il provvedimento che il governo presenterà mercoledì e con cui sono state salvaguardate altre 31.200 persone?

«Un passo avanti, anche se non è risolutivo. Si è spostata di un anno la scadenza di coloro che matureranno il diritto di andare in pensione con la vecchia normativa (dal gennaio 2015 al gennaio 2016) e si è aggiunta una fattispecie: persone che sono state licenziate e che avevano un contratto di lavoro a tempo determinato. Non era scontato, il governo ha deciso di confrontarsi con una proposta di legge sottoscritta da tutti i componenti della commissione Lavoro di tutti i partiti che però aveva un obiettivo più ambizioso, risolvere definitivamente il problema. Peccato che Inps e Ragioneria abbiano stimato fossero necessari 47 miliardi da qui al 2022. Una stima esagerata, ma coi numeri bisogna fare i conti».

Il ministro del Lavoro Poletti, però, aveva promesso una soluzione strutturale.

«Alla fine ha ritenuto che per le condizioni attuali non si potesse fare altro».

Lei è d'accordo?

«Io ho preferito questa sesta salvaguardia piuttosto che rimandare tutto alla legge di stabilità, che comunque, ha detto il ministro, sarà l'occasione per una soluzione strutturale».

E quale sarà?

«Le ipotesi sono tre: flessibilità del sistema previdenziale con penalizzazioni, che secondo me è la preferibile, quota 100 o flessibilità dai 62 anni con 35 di contributi, a condizione che il lavoratore accetti il ricalcolo con il sistema contributivo oppure il prestito previdenziale».

Cesare Damiano [LaPre.]

Quanto ci è costato finora questo pasticcio?

«Le persone salvate dalla riforma Fornero sono state 170mila per oltre 11 miliardi».

Tornando all'emendamento del governo, come si è arrivati a individuare il numero di beneficiati e con che soldi?

«Nel testo del governo c'è in previsione un incontro annuale nel quale si verificheranno quanti lavoratori hanno già la pensione in tasca grazie a questa salvaguardia, quanti sono prenotati e quante risorse sono state spese degli 11 miliardi. E questo per evitare che si faccia una previsione sbagliata, che si stanzino risorse esagerate e poi, se alla fine i numeri sono più bassi, le risorse tornino alla Ragioneria».

Cosa che finora è accaduta, vero?

«Sì. Nella seconda salvaguardia su 55mila aventi diritto, ne sono stati accertati solo 22mila. Nella quarta si risparmiano 4mila posizioni. Delle 32.100 persone salvaguardate, 24mila sono state recuperate grazie ai risparmi precedenti».

Ma si può dire, finalmente, quanti esodati restano da tutelare?

«Non si può. Sicuramente ci sono ancora molti lavoratori in sofferenza a seguito della riforma Fornero».

È possibile che nel tempo ne spuntino di nuovi?

«Assolutamente sì».

E quanti soldi servono per risolvere definitivamente il problema?

«Svariati miliardi. Purtroppo non è possibile quantificare. È che in questa sciagurata vicenda sono stati commessi tanti errori tecnici. Penso ai lavoratori delle ferrovie, agli insegnanti, alle ricongiunzioni per chi aveva versato all'Inpdap e all'Inps. Bisognerà porre rimedio».

Copyright (Libero) Riproduzione vietata